

1 (2018)

2

Living in the Third Millennium
Agenda 2030 and the new Sustainability Objectives
for the realisation of a global utopia at local level

Edited by

Alice Giulia Dal Borgo and Maristella Bergaglio

EDITORIAL

L'utopia realizzabile della sostenibilità 9
Alice Giulia Dal Borgo - Maristella Bergaglio

GEOGRAPHICAL APPROACHES

Sustainable places in Italian urban settings: abandonments 15
and returnings at the time of Agenda 2030
Alice Giulia Dal Borgo - Maristella Bergaglio

Città inclusive, sicure, resilienti e innovative. Riflessioni sul caso 31
italiano
Raffaella Afferni

Tutela attiva e sistemi agroalimentari nelle Aree Interne italiane 45
Monica Morazzoni - Giovanna Giulia Zavettieri

Gli agroecosistemi come utopie sostenibili: il Progetto Neorurale 67
nell'area metropolitana milanese
Giuseppe Gambazza - Giacomo Zanolin

Deconstructing coastal sustainable development policies: 81
towards a political ecology of coastscapes in Vietnam
Andrea Zinzani

INTERDISCIPLINARY PERSPECTIVES

- Negli spazi vuoti della metropoli: esperienze di riuso collettivo
tra temporaneità e permanenze 97
Emanuele Garda

GEOGRAPHY FOR EDUCATION

- Didattica per la sostenibilità 113
Silvia Maria Anselmi

BOOK REVIEWS

- E. Giovannini, *L'utopia sostenibile* (2018) 119
Marcello Tanca

Gli agroecosistemi come utopie sostenibili: il Progetto Neorurale nell'area metropolitana milanese

*Giuseppe Gambazza - Giacomo Zanolin*¹

Università degli Studi di Milano

DOI: <http://dx.doi.org/10.7358/gn-2018-002-gamb>

ABSTRACT

Over the last few decades, the most innovative EU agricultural policies have supported farmers who have both experimented productive and sustainable farming technology, and tried techniques that can match up the productive needs with the valorization of the environmental and socio-territorial heritage in the rural areas. In this context, particular attention has to be paid to the Neorural Spa Project, which implements a type of third generation agriculture aiming at managing an area of about 1400 hectares localized in the province of Pavia in a multifunctional way. This experience applies agronomic practices inspired by circular economy concepts, which enhance the conservative agriculture and combine the local biodiversity with the functional and architectural requalification of the buildings. Consequently, this research aims to evaluate the real effectiveness of the “neorural” project in promoting economical and socio-territorial progress.

Keywords: Progetto Neorurale; agroecosistemi; economia circolare.

Parole chiave: Neorural Project; agroecosystems; circular economy.

¹ Il presente contributo è il frutto di un lavoro di ricerca e di riflessione comune tra i due autori. Ai fini dell'attribuzione, i paragrafi 1, 2 e 3.1 sono stati curati da Giuseppe Gambazza; i paragrafi 3.2 e 4 sono stati curati da Giacomo Zanolin.

1. INTRODUZIONE

In anni recenti alcune aziende agricole sono state in grado di armonizzare le esigenze produttive con la custodia e la valorizzazione del patrimonio ambientale e sociale delle aree rurali. Tra esse Neorurale Spa, localizzata a metà strada tra Milano e Pavia, propone una forma di agricoltura di terza generazione, “ovvero un’agricoltura che, migliorando la propria compatibilità con il paesaggio e l’ambiente naturale, fornisce una pluralità di servizi di importanza vitale per l’intera collettività” (Finotto 2007, 103). Mira in questo modo alla gestione multifunzionale di un’area comprensoriale di circa 1400 ettari che comprende al suo interno anche sette cascine. Tale esperienza propone pratiche agronomiche ispirate a principi di economia circolare e di agricoltura conservativa, volte a valorizzare la funzione paesaggistica dell’azienda agricola anche mediante il ripensamento delle proprie strutture insediative e produttive.

Attraverso una pluralità di strumenti metodologici, quali sopralluoghi, analisi di fonti documentali e cartografiche, inchiesta con interviste semi-strutturate a testimoni privilegiati (funzionari, operatori ed esperti nel settore)², la ricerca analizza il Progetto Neorurale, valutandone l’efficacia alla luce del paradigma definito dall’Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile. L’indagine mira, pertanto, a studiare la capacità di questa azienda agricola multifunzionale di favorire un sistema agroalimentare basato su una rete di enti pubblico-privati e di cittadini in grado di rafforzare il tessuto socio-territoriale locale.

2. VERSO UN’AGRICOLTURA PAESAGGISTICA

L’importanza del paesaggio nelle scienze geografiche è ben nota: lo testimonia la nutrita produzione scientifica in merito, volta a interpretarne la polisemica natura e a decrittare i segni territoriali. Quest’ultima operazione intende mettere in relazione un concerto di elementi naturali e antropici con i vari paradigmi geografici, storici, economici e politici, che strutturano quelle società che producono, frequentano, abitano lo spazio in questione.

² Per il reclutamento degli intervistati si è scelto di adottare il campionamento non probabilistico “a valanga” (o *snowball*), grazie al quale si è potuto accedere in via privilegiata a colloqui con stakeholders dal solido retroterra culturale e dalla particolare esperienza nel settore di indagine (Valentine 1997).

Gli sviluppi recenti delle scienze territorialiste e paesaggistiche adottano una prospettiva di indagine volta a svelare i meccanismi di interdipendenza tra significati funzionali, simbolici e progettuali che caratterizzano il paesaggio, superando così la metodologia riduzionista, tipica dell'approccio strutturalista (Castiglioni 2002; Gavinelli 2012b).

Un importante contributo a tale riflessione è giunto dalla Convenzione Europea sul Paesaggio (CEP) la quale ha restituito centralità al ruolo dell'osservatore e, in senso più ampio, alla componente visiva³, valorizzandone la dimensione etica e sottolineandone l'importanza ai fini di una buona qualità della vita. Il documento promuove, inoltre, un progetto partecipativo di costruzione del paesaggio ispirato a logiche di tutela ambientale, di promozione economica, di salvaguardia culturale ed estetica del territorio.

Il cambio di paradigma ha direttamente interessato anche gli spazi rurali, portandoli ad assumere la valenza come beni comuni (Magnaghi 2012) e sedi di un patrimonio portatore di un valore di tipo identitario (Banini and Pollice 2015): non sono più da considerarsi soltanto come spazi produttori di alimenti o di aria, acqua e suolo fertile, ma anche come erogatori di servizi (quali la stabilizzazione del suolo, la riduzione del rischio di esondazioni o frane, l'offerta di *loisir* per le popolazioni) e collettori di valori inerenti "alla memoria sedimentata, alla sostenibilità ambientale, alla biodiversità, alla produzione di alimenti sani, all'orticoltura come azione sociale, alla didattica" (Poli 2013, 26).

Ne deriva la diffusione di un'agricoltura paesaggistica e post-produttivista, volta a far dialogare l'estetica con l'azione, il 'visto' con il 'vissuto' (Raffestin 1977), coinvolgendo i decisori politici in un ripensamento delle tradizionali politiche di settore, nelle quali gli aspetti economici e quelli territoriali venivano trattati separatamente (Zappavigna 2013). A tal proposito basti pensare alle direttive comunitarie e nazionali, sempre meno orientate al sostegno puntuale della produzione delle singole aziende e sempre più interessate a favorire processi multifunzionali di sviluppo locale (Varraso 2016)⁴.

³ La CEP, ratificata con legge 2 gennaio 2006 n. 14 8GU nr. 16 del 20 gennaio 2006, Suppl. ord. nr. 16, intende il paesaggio come "una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni" (articolo 1, comma a).

⁴ Si fa qui riferimento alla Politica Agricola Comunitaria (PAC), alla Programmazione dello Sviluppo Rurale per il periodo 2014-2020 (PSR 2014-2020) e al Piano Strategico Nazionale (PSN) del Ministero dell'Agricoltura.

Il ripensamento del rapporto tra agricoltura e paesaggio⁵ conduce inoltre a una ridefinizione della figura dell'agricoltore per come veniva tradizionalmente intesa: smessi i panni esclusivi di agente economico, l'addetto al settore primario diventa un vero e proprio attore territoriale, impegnato con altri stakeholders⁶ nel processo di costruzione e conservazione di "sistemi agroalimentari territorializzati [... che] contribuiscono a creare opportunità di lavoro su base locale, alla riqualificazione dell'ambiente e alla costruzione di rappresentazioni condivise" (Donadieu 2013, XIII).

Pertanto, la nuova agricoltura può offrire un importante contributo al raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030, sottoscritti il 25 settembre 2015 da 193 Paesi. Più in dettaglio, le aziende che si impegnano nella produzione equilibrata dai punti di vista ambientale, funzionale ed estetico partecipano al conseguimento dell'undicesimo obiettivo⁷, con particolare riferimento al sotto-obiettivo 11.4, per mezzo del quale la comunità internazionale mira a "potenziare gli sforzi per proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale e naturale del mondo".

Rifutando le logiche del passato, regolate dalle contingenze del mercato e interessate esclusivamente alla produttività, le nuove imprese agricole che decidono di aderire a tale nuova linea concettuale e pragmatica stanno intraprendendo un percorso rivolto a pratiche di produzione equilibrata dai punti di vista ambientale, funzionale ed estetico, che prevede il recupero dei manufatti storici, inseriti in un contesto rinnovato che include attività di tipo terziario (Poli 2013). Così facendo gli agricoltori territorializzanti costruiscono dei paesaggi apprezzabili e potenzialmente fruibili, dagli abitanti, dagli agricoltori e dai visitatori seppur secondo modalità differenti.

⁵ Per approfondire tale tematica si veda, ad esempio, lo studio di Castagnoli (2016) e la relativa bibliografia di riferimento.

⁶ È possibile distinguere tali portatori di interesse tra land manager e attori indiretti. Appartengono al primo gruppo gli agricoltori, i forestali, i possessori di seconde case, i gestori di cave, discariche, campi da golf ecc., ossia coloro che attivano pratiche – movimenti di terra, edificazione, coltivazione – tali da influire direttamente sul paesaggio. Tutti gli altri agenti afferiscono al secondo gruppo: essi agiscono indirettamente sul paesaggio influenzando l'azione dei land manager (Brunori *et al.* 2013).

⁷ L'obiettivo 11 ("Make cities and human settlements inclusive, safe, resilient and sustainable") intende rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili (Rapporto ASviS 2017).

3. IL PROGETTO NEORURALE COME UTOPIA CONCRETA DELLA SOSTENIBILITÀ

3.1. *Lo scenario geografico*

Il Progetto Neorurale si pone in continuità con questa impostazione, avviando una sperimentazione interessante nel cuore della bassa pianura irrigua, sede tradizionale di attività agricole legate alla risicoltura intensiva, a cui si deve la produzione di circa il 90% del riso italiano e il 50% di quello europeo (Gavinelli 2007; Molinari 2007; Papotti e Brusa 2008). Più precisamente si colloca nella porzione settentrionale della provincia di Pavia, in una regione parzialmente interessata dagli effetti negativi generati dall'espansione periurbana milanese, i cui processi speculativi, che in passato hanno portato a un grande consumo di suolo in tutto l'hinterland, hanno avuto un impatto più ridotto⁸.

Cionondimeno, l'influsso esercitato dalla metropoli lombarda con i suoi processi di scomposizione e ricomposizione territoriale (Gavinelli 2012a) ha condotto alla ridefinizione funzionale dell'area metropolitana, con ricadute significative anche sull'autorappresentazione degli abitanti, i quali hanno modificato le proprie percezioni, abitudini e stili di vita, ormai non più rurale né urbano, bensì rururbano (Bauer et Roux 1976). Di conseguenza, il contesto naturale e la tradizione rurale assumono nuovi significati agli occhi di chi, pur continuando ad apprezzarne le qualità, li osserva da una prospettiva diversa, non più dal punto di vista del contadino ma del cittadino: in un'ottica cioè che rischia di considerare la campagna come uno spazio inerte e irrelato rispetto alla società che lo fruisce e lo vive (Zanolin 2015).

3.2. *L'approccio agroecosistemico per realizzare un'utopia sostenibile*

Il Progetto Neorurale è ispirato dai principi dell'economia circolare. Si tratta di un concetto che ha seguito una genesi di lungo periodo, ma che è stato introdotto ufficialmente nel dibattito politico internazio-

⁸ Fondamentale in tal senso è stata la creazione di un complesso sistema di aree protette con una spiccata vocazione rurale in tutto l'hinterland e che ha il suo cuore nel Parco Agricolo Sud Milano, la cui vocazione principale consiste nella proposta di una "ridefinizione del ruolo strutturale dell'agricoltura per il riequilibrio e la riqualificazione dell'assetto del territorio ed il mutamento dello stesso modello di sviluppo che lo governa" (Ferraresi 2009, 12).

nale solo recentemente, durante il World Economic Forum tenutosi a Davos nel 2014. L'Unione Europea ha rapidamente assorbito tale concetto attraverso una Comunicazione del 2 luglio 2014 intitolata *Towards a Circular Economy*, cui ha fatto seguito, nel 2015, l'approvazione del *Pacchetto sull'economia circolare* (Bompan e Brambilla 2016), finalizzato a preservare e rigenerare l'ambiente migliorando e ottimizzando in modo attivo i sistemi produttivi (Ellen Mac Arthur Foundation 2009). Tale paradigma contrappone alla traiettoria rettilinea dello sviluppo economico un modello alternativo capace di produrre ricchezza non solo prelevando materie prime, ma anche rigenerando beni già trasformati e sfruttati. Per quanto concerne le pratiche agricole, esso intende ricomporre le fratture tra attività produttive, natura, società e attori economici, ponendo fine alla "crisi agricola globale", dovuta a "un pesante sfruttamento ecologico e socio-economico o addirittura [...] una vera e propria degradazione della natura, del lavoro agricolo, del cibo e della cultura" (Van der Ploeg 2009, 25).

Il Progetto Neorurale, rappresenta un esempio significativo di come i principi dell'economia circolare possano essere concretamente messi in pratica, allineandosi alla nuova concezione dell'agricoltura promossa anche dalle Politiche Agricole Comunitarie (PAC) dell'Unione Europea. A partire dagli anni '90 infatti esse si propongono non solo come strumenti di sostegno al reddito delle imprese, bensì anche, sempre più, come promotrici di processi territoriali di innovazione in campo agronomico, sviluppando per esempio la sperimentazione e l'implementazione di tecniche agroambientali (Ferretto 2009; Claveirole 2016).

Dal 1996 in un vasto spazio agricolo che ruota attorno alla cascina Cassinazza (circa 1400 ettari in totale), è stato avviato un processo di trasformazione del territorio e del paesaggio volto a segnare una radicale inversione di tendenza rispetto al generalizzato impoverimento del suolo indotto dall'agricoltura intensiva capitalista. Pur senza rinnegare la propria vocazione produttiva, l'azienda ha promosso alcuni interventi orientati a rigenerare e tutelare il valore ambientale del suolo attraverso l'uso di tecniche agronomiche innovative. Finalità economiche e ambientali sono quindi state perseguite in parallelo, mettendo in campo strategie all'avanguardia e tecnologie avanzate, nell'intento di realizzare un progetto esplicitamente votato all'agroambiente⁹ e alla sperimen-

⁹ Con il concetto di agroambiente si rimanda a un insieme di pratiche agricole volte a conciliare la produzione e la preservazione o la rigenerazione di valori ambientali. Dal punto di vista teorico l'ispirazione viene dall'intersezione di due discipline: l'agronomia e

tazione di un'agricoltura di nuova generazione. Proprio la dimensione agroambientale è stata fondamentale, infatti l'azienda ha fatto propri i principi di uno dei capisaldi della nuova PAC, che promuove la multifunzionalità e la produzione di ambiente come prospettiva di sviluppo per l'agricoltura¹⁰.

Il lavoro inizialmente si è concentrato soprattutto sulla rinaturalizzazione di una porzione di circa 300 ettari, dove gli interventi, pur mantenendo la suddivisione dei campi per come si era definita nei decenni precedenti di sfruttamento intensivo, hanno previsto la realizzazione di una serie di zone umide permanenti, il ripristino di siepi e filari lungo i perimetri squadrati dei campi e la piantumazione *ex novo* di boschi. In questo modo si è realizzata un'*enclave* naturalistica all'interno di un'ampia superficie produttiva in gran parte dedicata alla risicoltura. Questa prima misura ha avuto un impatto rilevante sul territorio, inserendo nel paesaggio del basso milanese e alto pavese un'oasi di biodiversità che si contrappone al degrado delle aree periurbane.

Sono inoltre state avviate sperimentazioni volte a inserire il progetto in un processo circolare, integrando in maniera sempre più stretta le attività ambientali con le pratiche agricole. Applicando in senso estensivo quanto previsto dalla PAC in materia agroambientale¹¹, sono state realizzate aree umide permanenti ai margini dei campi di larghezza variabile tra i 15 e i 30 metri, denominate *Rice Field Margins*¹². Si tratta di stagni di

l'ecologia. Ne consegue una teoria agroecologica che propone un paradigma alternativo rispetto all'agrobusiness e che mira a tutelare al tempo stesso le differenze socio-culturali e i valori ecosistemici locali. In geografia tale approccio attribuisce all'agricoltura di prossimità un ruolo decisivo per lo sviluppo di un modello di urbanizzazione più equo e sostenibile. Per approfondire le tematiche agroambientali e agroecologiche si vedano, per esempio: Gliessman 2012; Altieri *et al.* 2015; Claveirole 2016; Van Dyck *et al.* 2017.

¹⁰ I Regolamenti 2078/92, 2080/92 hanno permesso di avviare il progetto, cui si è poi dato seguito grazie all'applicazione dei Regolamenti 1257/99 e 1782/03, quindi attraverso i Piani di Sviluppo Rurale della Regione Lombardia 2000-2006 e 2007-2013.

¹¹ La Misura 214 della PAC 2014-2020 prevede, all'azione 1 la "Conservazione della biodiversità nelle risaie" con l'obiettivo di contribuire al rafforzamento della biodiversità e della microfauna acquatica che vive nelle risaie tramite la realizzazione di solchi che devono rimanere allagati anche durante le asciutte.

¹² L'applicazione in senso estensivo dalla PAC è evidente considerando il fatto che i solchi principali previsti dalla PAC possono essere molto più piccoli ovvero possono essere profondi almeno 40 cm e larghi almeno 60 cm. Inoltre i solchi devono rimanere allagati in maniera permanente almeno dal momento della prima sommersione della risaia fino al prosciugamento definitivo della stessa, prima del raccolto; alcune parti dei *Rice Field Margins* realizzati dal Progetto Neorurale rimangono invece allagati durante tutto l'anno.

forma allungata che corrono lungo il bordo delle risaie, nei quali il livello dell'acqua viene innalzato nel momento dell'inondazione del campo e abbassato nel momento in cui si decide di prosciugarlo. In questo modo viene garantita una migliore gestione delle risorse idriche e soprattutto l'aumento del grado di biodiversità presente nella risaia, che recupera in questo modo il proprio ruolo di habitat naturale surrogato, un tempo garantito dalle tecniche agronomiche tradizionali (Bogliani 2008). Attraverso tale tecnica, le acque che vengono riversate in risaia sono infatti cariche di microorganismi che rendono vivo e sano l'ecosistema umido nel quale cresce il riso mentre, quando le acque vengono ritirate, viene evitata la moria di tutti gli organismi che solitamente si sviluppano durante l'allagamento. Uccelli, mammiferi, farfalle diurne, libellule, rane e molte altre specie risentono positivamente di questo processo, in quanto hanno a disposizione uno spazio per vivere durante tutto il corso dell'anno (Cardarelli and Bogliani 2014).

Alcune analisi svolte in questi spazi hanno permesso di rilevare un significativo aumento della biodiversità (Pilon *et al.* 2013) e della fertilità del suolo, a tal punto da rendere pressoché inutile l'utilizzo di prodotti chimici nelle coltivazioni, con risvolti positivi dal punto di vista ambientale e della produzione agricola. Non secondario è poi l'effetto paesaggistico (Massa Saluzzo 2003), che rende questa porzione della regione risicola sud milanese e alto pavese un'eccezione verde e viva, immersa nel ripetitivo alternarsi di campi squadrati, strade asfaltate e centri abitati.

Un secondo importante aspetto del Progetto Neorurale consiste nella rifunzionalizzazione degli edifici rurali inseriti nella proprietà, a cui è attribuito un ruolo nuovo e adeguato alle esigenze della contemporaneità e del contesto ibrido, sospeso fra urbano e rurale, nel quale sono collocati. Si tratta di un intervento volto a restituire centralità a un elemento tipico del territorio rurale padano come la cascina, risemantizzandola e proiettandola nel futuro.

Il progetto comprende, infine, un terzo intervento che attribuisce notevole rilevanza anche al settore secondario, attraverso l'attivazione di un centro per il recupero degli elementi nutritivi derivanti dai rifiuti urbani e la loro valorizzazione come fertilizzante organico da distribuire nei campi. Il centro è localizzato nei pressi dell'area coltivata. Con la sua capacità di ricevere e smaltire 1200.000 t/anno di rifiuti e reflui, che vengono trasformati in circa 190.000 t di ammendante organico (igienizzato e deodorizzato grazie a un trattamento anaerobico termofilo) e 4000 t di solfato, esso offre un'ottima opportunità per il trattamento di prodotti di scarto provenienti da varie province lombarde che vengono trasformati in

risorse riutilizzate in agricoltura e reimmessi nel ciclo biologico¹³. Il centro è completamente autonomo dal punto di vista energetico, in quanto l'energia utilizzata per realizzare il processo di produzione del fertilizzante deriva completamente dal biogas prodotto dal processo stesso, che viene recuperato e riutilizzato a sua volta. Si compie in questo modo la citata circolarità del processo, che garantisce risultati interessanti anche dal punto di vista economico: l'inserimento del centro in un sistema circolare permette, infatti, di ridurre sensibilmente il consumo di energia e di concimi chimici che, oltre a impoverire i suoli, comportano rilevanti costi per le aziende.

Si aggiunga inoltre il fatto che le eccedenze vengono gratuitamente distribuite alle aziende agricole circostanti: in questo modo il progetto supera i propri confini per allargarsi all'intorno territoriale, a beneficio delle piccole imprese agricole del territorio che possono usufruire di fertilizzante organico e servizi agronomici gratuiti¹⁴.

4. CONCLUSIONI

L'agricoltura intensiva capitalistica, prevede la semplificazione del paesaggio rurale attraverso la sua razionalizzazione, con evidenti ripercussioni sulla biodiversità e sulla naturale capacità rigenerativa dell'ambiente (Benton *et al.* 2003). La proposta del Progetto Neorurale mira a sovvertire tale paradigma. A questo scopo sviluppa una rinaturalizzazione di ampie superfici che, pur non perdendo il loro prioritario scopo produttivo, vengono messe al servizio della preservazione dei valori ecologici, dell'incremento della biodiversità e della valorizzazione del paesaggio rurale. Tale complessificazione consente di riattivare meccanismi naturali di lotta agli agenti patogeni per le colture e di rigenerazione della qualità del suolo. Permette inoltre di semplificare le tecniche agricole agendo in sinergia con la natura e sfruttando la capacità di quest'ultima di creare condizioni di equilibrio, che migliorano la produttività dei campi e assicurano profitti economici rilevanti.

¹³ I dati sono stati forniti dall'azienda Neorurale Spa.

¹⁴ In quanto la legge impone rigidi controlli per l'utilizzo in campo di fertilizzante ottenuto da materiale di scarto e i campi che ricevono il digestato ottenuto dall'impianto di depurazione vengono sottoposti a rigidi controlli da parte dell'Agenzia di Tutela della Salute (ATS).

Da un'ottica territorialista, ovvero considerando l'effetto simbolico, cognitivo e pratico che la materialità dei luoghi esercita sull'agire sociale (Dematteis 1999), il progetto mostra al contempo punti di forza e di debolezza che derivano in gran parte dalla sua capacità di collocarsi adeguatamente nel contesto territoriale in cui è inserito. Tuttavia quanto è stato realizzato rappresenta un'eccezione in un panorama come quello periurbano caratterizzato da una territorialità debole, perché agita spesso da attori locali dotati di scarsa progettualità e consistenza economica. Per questo probabilmente tale eccellenza ancora non è riuscita del tutto a configurarsi come elemento utopico all'interno di una pianificazione strategica in grado di disegnare uno scenario convincente per un futuro possibile (Magnaghi 2010), nonostante sia situata a ridosso di un contesto dinamico nel quale la sperimentazione agricola è sostenuta politicamente dall'amministrazione della Città Metropolitana di Milano¹⁵.

Il Progetto Neorurale ha le potenzialità per assumere un ruolo primario come capofila di un più ampio progetto di innovazione territoriale, per fare ciò potrebbe agire maggiormente in sinergia con attori locali pubblici e privati locali, provando a configurarsi come un nodo fondamentale in un contesto socio-territoriale periurbano variamente ispirato da principi preservazionisti e agroambientali¹⁶. Esistono, da questo punto di vista, segnali confortanti che provengono dall'evoluzione attuale del progetto e che potrebbero rappresentare ulteriori possibili avanzamenti della ricerca qui presentata. Per esempio, Neorurale Spa ha recentemente firmato un accordo di partnership con Youfarmer Srl, una *startup* che propone la realizzazione di orti biologici a distanza. Consente in questo modo a qualsiasi cittadino di richiedere online la messa a coltura di spazi di dimensioni variabili, al fine di garantirsi l'approvvigionamento di cibo di qualità gestito da specialisti del settore, eventualmente raccogliendolo

¹⁵ Negli anni del post-Expo 2015 l'area metropolitana di Milano sta gradualmente rielaborando l'eredità del grande evento dal punto di vista sia progettuale sia della valorizzazione nel lungo periodo dei temi chiave proposti in quell'occasione (Susi Botto e Di Vita 2016). Il capoluogo lombardo sta quindi tentando di assumere un rilevante ruolo internazionale come città del cibo e dell'alimentazione sana e sostenibile, come testimoniano alcuni recenti progetti avviati nel contesto della Food Policy di Milano per il 2015-2020 (Bini *et al.* 2018).

¹⁶ Per esempio il già citato sistema di aree protette periurbane offre da questo punto di vista opportunità interessanti, così come la presenza sul territorio di alcune eccellenze nel campo della produzione biologica, come le Cascine Orsine di Bereguardo.

personalmente negli orti¹⁷. La dinamicità dell'esperienza finora descritta, per sua natura in continuo divenire, offre quindi lo spazio a interessanti possibili sviluppi della ricerca, connessi soprattutto al possibile coinvolgimento dei cittadini in un progetto territoriale di più ampia portata.

Il progetto dell'azienda Neorurale Spa rappresenta in definitiva un efficace caso di studio per valutare sul campo le potenzialità di pratiche agricole innovative, che possono rivelarsi estremamente efficaci non solo sotto l'aspetto agronomico e produttivo, bensì anche per i loro effetti sulla preservazione della biodiversità e dei valori del paesaggio. L'esperienza dimostra quindi che, perseguendo finalità economiche, è possibile raggiungere ambiziosi risultati dal punto di vista ambientale, culturale e territoriale. Contribuisce attraverso un esempio concreto a ridefinire il significato del paesaggio rurale (Woods 2005), attribuendo ad esso un valore nuovo. Esso si presenta in tal modo come strumento potenzialmente in grado di rafforzare le sinergie tra città e campagna e quindi favorire una transizione verso l'utopia di un'urbanizzazione inclusiva e sostenibile¹⁸.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Altieri, M.A., C.I. Nicholls, e L. Ponti. 2015. *Agroecologia. Una via percorribile per un pianeta in crisi*. Milano: Edagricole.
- ASviS. 2017. *Rapporto ASviS 2017. L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile*. Napoli: La Buona Stampa.
- Banini, T., and F. Pollice. 2015. "Territorial Identity as a Strategic Resource for the Development of Rural Areas". *Semestrare di studi e ricerche di geografia* 27 (1): 7-16.
- Bauer, G., et J.M. Roux. 1976. *La rurbanisation ou la ville éparpillée*. Paris: Édition Le Seuil.

¹⁷ L'accordo è stato siglato il 1 luglio 2018. Per approfondire è possibile consultare le seguenti pagine web:

http://www.ilsole24ore.com/art/tecnologie/2018-06-28/youfarmer-ottiene-seed-round-oltre-300mila-euro-175921.shtml?uuid=AEKwD8DF&refresh_ce=1
<http://laprovinciapavese.gelocal.it/pavia/cronaca/2018/06/30/news/orti-per-chi-non-ha-tempo-li-coltiva-l-azienda-bio-1.17017024?ref=search>
<https://www.youfarmer.bio/>
<http://www.neorurale.net/neorurale-youfarmer-insieme-idee-cambiano-pianeta/>

¹⁸ È questo l'obiettivo del target 11.3 previsto dall'agenda 2030 (ASviS 2017).

- Bini, V., E. Mastropietro, G. Pettenati, and G. Zanolin. 2018. "The Urban Food Policy in the Milan Metropolitan Area: Rural-Urban Linkages and Protected Areas". In *Infinite Rural Systems in a Finite Planet: Bridging Gaps towards Sustainability*, edited by V. Paül Carril, R.C. Lois González, J.M. Trillo Santamaría, and F. Haslam McKenzie, 480-486. Santiago De Compostela: Universidade de Santiago de Compostela publicaciones.
- Bogliani, G. 2008. "Habitat risicolo e fauna". In *Il riso*, a cura di A. Ferrero, 254-269. Bologna: Bayer Crop Science.
- Bompan, E., e I.N. Brambilla. 2016. *Che cos'è l'economia circolare*. Milano: Edizioni Ambiente.
- Botto, I.S., e S. Di Vita. 2016. *Oltre l'Expo 2015. Tra dimensione ordinaria e straordinaria delle politiche urbane*. Roma: Carocci.
- Brunori, G., L. Fastelli, e M. Rovai. 2013. "Pratiche di sviluppo rurale e paesaggio". In *Agricoltura paesaggistica. Visioni, metodi, esperienze*, a cura di D. Poli, 129-160. Firenze: Firenze University Press.
- Cardarelli, E., and G. Bogliani. 2014. "Effects of Grass Management Intensity on Ground Beetle Assemblages in Rice Field Banks". *Agriculture, Ecosystems and Environment* 195: 120-126.
- Castagnoli, C.S. 2016. "The Beautiful Agricultural Landscape of Molise as a Resource for Tourism". *Geotema* 52 (20): 88-97.
- Castiglioni, B. 2002. *Percorsi nel paesaggio*. Torino: Giappichelli.
- Claveirole, C. 2016. *La transition agroécologique. Défis et enjeux*. Paris: CESE.
- Dematteis, G. 1999. "Sul crocevia della territorialità urbana". In *I futuri della città. Mutamenti, nuovi soggetti e progetti*, a cura di E. Piroddi, E. Scandurra, e L. De Bonis. Milano: FrancoAngeli.
- Donadieu, P. 2013. "Prefazione". In *Agricoltura paesaggistica. Visioni, metodi, esperienze*, a cura di D. Poli, XI-XXI. Firenze: Firenze University Press.
- Ellen Mac Arthur Foundation. 2009. *Towards the Circular Economy: Economic and Business Rationale for an Accelerated Transition*.
- Ferraresi, G. 2009. "Scenari di ricostruzione del territorio per un progetto di 'forma urbis et agri'. Ruolo strutturale dell'attività primaria e tracce di trasformazione antropologica". In *Produrre e scambiare valore territoriale. Dalla città diffusa allo scenario di forma urbis et agri*, a cura di G. Ferraresi, 39-74. Firenze: Alinea.
- Ferretto, M. 2009. "L'evoluzione delle politiche agricole: verso il riconoscimento dell'agricoltura come bene pubblico". In AA.VV., *Per un'altra campagna. Riflessioni e proposte sull'agricoltura periurbana*, 59-64. Santarcangelo di Romagna: Maggioli.
- Finotto, F. 2007. "Il comprensorio agroambientale: la Cassinazza, potenzialità e limiti dell'iniziativa privata nella trasformazione virtuosa del paesaggio agrario". *Quaderni della Ri-Vista. Ricerche per la progettazione del paesaggio* 4 (2): 97-115.

- Gavinelli, D. 2007. "The Greatest Rice Growing System in Italy: The Plain in Lombardy and Piedmont, Stretching out between the Dora Baltea, the Po and the Ticino". In *Research Book. Geographical Researches on Rice: A Comparative Analysis of Rice Districts in the European Union and India*, edited by C. Brusa and D. Papotti, 73-87. Vercelli: Edizioni Mercurio.
- Gavinelli, D. 2012a. "Scomposizioni e ricomposizioni territoriali. Letture geografiche su Milano e la sua regione urbana". In *La Lombardia occidentale, laboratorio di scomposizione e ricomposizione territoriale*, a cura di D. Gavinelli e M. Morazzoni, 11-36. Milano: Mimesis.
- Gavinelli, D. 2012b. "Il paesaggio. Percorsi multidisciplinari, segni culturali, significati geografici". In *Il paesaggio nelle scienze umane. Approcci, prospettive, casi di studio*, a cura di A.G. Dal Borgo e D. Gavinelli, 211-236. Milano: Mimesis.
- Gliessman, S. 2012. "Agroecology: Growing the Roots of Resistance". *Agroecology and Sustainable Food Systems* 37: 19-31.
- Grillotti, M.G., a cura di. 2000. *Atlante tematico dell'agricoltura italiana*. Roma: Società Geografica Italiana.
- Magnaghi, A. 2010. *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Magnaghi, A. 2012. "Le ragioni di una sfida". In *Il territorio bene comune*, a cura di A. Magnaghi, 10-30. Firenze: University Press.
- Massa Saluzzo, A. 2003. "Cassinazza di Baselica: azienda agroambientale per la produzione di paesaggio e ambiente". *Pianura. Scienze e storia dell'ambiente padano* 16: 161-167.
- Molinari, P. 2007. "The Italian Rice Districts: From Agro-industrial Areas to Integrated Territorial Systems". In *Research Book. Geographical Researches on Rice: A Comparative Analysis of Rice Districts in the European Union and India*, edited by C. Brusa and D. Papotti, 59-75. Vercelli: Edizioni Mercurio.
- Papotti, D., e C. Brusa. 2008. "Risaie in Italia". In *Il riso*, a cura di A. Ferrero, 200-235. Bologna: Bayer Crop Science.
- Pilon, N., E. Cardarelli, and G. Bogliani. 2013. "Ground Beetles (Coleoptera: Carabidae) of Rice Field Banks and Restored Habitats in an Agricultural Area of the Po Plain (Lombardy, Italy)". *Biodiversity Data Journal* 11 (1): 1-29.
- Poli, D. 2013. "Introduzione. Agricoltura paesaggistica: un arredo fittizio della campagna o un'opportunità di sviluppo per il mondo rurale in evoluzione?". In *Agricoltura paesaggistica. Visioni, metodi, esperienze*, a cura di D. Poli, 1-31. Firenze: Firenze University Press.
- Raffestin, C. 1977. "Paysage et territorialité". *Cahiers de Géographie de Québec* 21 (53-54): 123-134.
- Tornaghi, C., and M. Dehaene. 2017a. "From Agriculture in the City to an Agroecological Urbanism: The Transformative Pathway of Urban (Political) Agroecology". *Urban Agriculture Magazine - Urban Agroecology* 33: 8-10.

- Tornaghi, C., and F. Hoekstra. 2017b. "Editorial". *Urban Agriculture Magazine - Urban Agroecology* 33: 3-4.
- Valentine, G. 1997. "Tell Me about ...: Using Interviews as a Research Methodology". In *Methods in Human Geography*, edited by R. Flowerdew and D. Martin, 110-126. Edinburgh: Longman.
- Van der Ploeg, J.D. 2009. *I nuovi contadini. Le campagne e le risposte alla globalizzazione*. Roma: Donzelli.
- Van Dyck, B., C. Tornaghi, S. Halder, E. von der Haide, and E. Saunders. 2017. "The Making of a Strategizing Platform: From Politicising the Food Movement in Urban Contexts to Political Urban Agroecology". In *Umkämpftes Grün. Zwischen neoliberaler Stadtentwicklung und Stadtgestaltung von unten*, herausgegeben von S. Kumnig, M. Rosol, und A. Exner, 81-108. Bielefeld: Transcript-Verlag.
- Varraso, I. 2016. "Spaces and Ethics in the Common Agricultural Policy". *Geotema* 52 (20): 18-26.
- Woods, M. 2005. *Rural Geography: Processes, Responses and Experiences in Rural Restructuring*. London: Sage.
- Zanolin, G. 2015. "Il Parco Lombardo del Ticino: un luogo tra città e campagna". In *Geografie di oggi. Metodi e strategie tra ricerca e didattica*, a cura di A. Alaimo, S. Aru, G. Donadelli, e F. Nebbia, 165-179. Milano: FrancoAngeli.
- Zappavigna, P. 2013. "L'agricoltura, fattore primario di tutela e promozione del paesaggio rurale". In *Agricoltura paesaggistica. Visioni, metodi, esperienze*, a cura di D. Poli, 161-178. Firenze: Firenze University Press.